

Angelo Magliocco

Il dualismo bios/zoè e lo stato d'eccezione in Agamben

Il testo di Giorgio Agamben, *Homo sacer*, sviluppa parallelamente due concetti, a prima vista irrelati, dimostrando successivamente un loro legame basato sulla fungibilità di uno rispetto all'altro.

Il primo è il concetto di *eccezione*, di cui Agamben analizza le formulazioni sociali, assieme alle radici logico-matematiche delle nozioni di *esclusione/inclusione*; il secondo quello di *nuda vita*, di *zoè*, vita meramente considerata sotto l'aspetto biologico, in contrapposizione alla vita di relazione e di società, *bios*.

La superiorità del *bios* rispetto alla *zoè*, nell'accezione antica, risulta chiaramente dalla figura di diritto romano dell'*homo sacer*, che designa un individuo punito con l'espulsione dal consesso sociale, cui è stata sottratta qualsiasi fisionomia *civilis* e *divina*, lasciando un residuo costituito da pura biologia (*zoè*), puro respiro del corpo. Tale soggetto diventa a quel punto inefficace a palesare in società le sue qualità *civiles*, come anche a santificare il *divinus* come soggetto passivo di sacrificio umano, risultando inadatto persino a questo compito. L'unica caratteristica che gli resta è dunque la *vivibilità*, curiosamente legata a filo doppio al suo contraltare, l'*uccidibilità*: lo si lasci pur vivere, ma chiunque, se vuole, ne provochi senz'altro la morte. Questi non sarà considerato responsabile di omicidio, in quanto una responsabilità in tal senso deriverebbe dal complesso di legami sociali (*bios*), rispetto a cui una pura *zoè* è su un piano di antecedenza.

Tale esclusione sociale, peraltro, è integralmente contemplata a un livello pregiuridico, e come tale è inclusa nell'ordinarietà del complesso di relazioni sociali. Agamben riflette allora sul fatto che il complesso sociale è, in un certo senso, costitutivamente bipartito, o sarebbe meglio dire *bipartizionante*, prevedendo già in anticipo al suo interno una linea di demarcazione tra individui che, appartenendovi, sono da considerarsi inclusi in esso e di altri che, *sempre e ancora appartenendovi*, sono da considerarsi esclusi. Ricorrendo a nozioni di insiemistica e di logica, egli afferma che l'appartenenza logica a un insieme non coincide con l'inclusione: è naturale che tutti gli individui, anche gli esclusi, appartengano al complesso sociale, ma, appunto, da esclusi. Se non appartenessero *ex ante* al complesso sociale, non ci sarebbe bisogno di definirne i criteri di esclusione, e pertanto non può che affermarsi che l'esclusione abbia una funzione intra-sociale di manovra sul corpo sociale stesso.

Il termine manovra rimanda a un manovratore. È prerogativa del sovrano, se assoluto, o negli Stati democratici del potere che ne incarna la volontarietà pregiuridica (cioè di determinare la validità del diritto stesso) esercitare questa manovra, che si attua concretamente attraverso lo *stato d'eccezione*. È prerogativa del sovrano stabilire quando e in che modo si eccepisce alle condizioni di normalità sociale del *bios* ricadendo nella mera *zoè*. A parere di Agamben, da un lato è molto semplice rilevare l'applicazione di questo stato di decidibilità, sia *ad individuum* che *ad classem*, sotto la reggenza di un sovrano assoluto, dall'altro tale stato permane comunque, ed è anzi più surrettizio in quanto meno palese, anche laddove la struttura sociale abbia espressamente escluso il governo di una sola persona, reimpostando l'intero paradigma sociale attorno al concetto di uguaglianza democratica. Altre forme di governo del sociale, mai dichiaratamente tali, concorrono allora ad attuare lo stato d'eccezione, con modalità rinnovate, ma analoghe a quelle che da tempo immemore la figura latina ha codificato: un esempio odierno può essere la genetica, o peggio l'eugenetica (il governo della pura *zoè* e della sua *normalizzazione*), un altro del passato recente il campo di concentramento (in cui una classe di individui è stata codificata come *in-civilis*).

Agamben afferma che tutti gli Stati, odierni e non, vedono una deriva che va a estendere lo stato d'eccezione, come in una sorta di entropia in costante accrescimento. Pertanto, il rapporto suddito/sovrano, quale che sia la morfologia in cui si esprima (ad es. democratica o non), deve ripartire dalla presa di coscienza di questa sua funzione inerentemente *eccepente*, inerentemente *de-bio-logizzante*, che tende a trasformare la politica in *biopolitica*, e in ciò il richiamo a Foucault e alle tematiche da questi affrontate appare pieno ed evidente.